



BRILL



ORIENTE MODERNO 99 (2019) 263-279

ORIENTE
MODERNO

brill.com/ormo

Il nucleo di manoscritti arabi provenienti da San Martino delle Scale e conservati presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

Maria Grazia Sciortino

Università degli Studi di Palermo

mariagrazia.sciortino@unipa.it

Abstract

Among the manuscripts located into the Central Library of the Sicilian Region “Alberto Bombace” in Palermo there is a corpus of Arabic manuscripts coming from the Benedictine Monastery of San Martino delle Scale, as testified by the shelf-mark S.M., indicating that they used to belong to the Library of San Martino delle Scale’s Monastery. Through an in-depth philological and historical investigation, the author will try to give a general description of the documents providing a reconstruction of their arrival to San Martino delle Scale first and then to the Central Library of the Sicilian Region.

Keywords

Arabic manuscripts – Central Library of the Sicilian Region – San Martino delle Scale – Sicily – Germano Adami

Uno dei primi tentativi di censimento e catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace” di Palermo risale alla seconda metà del XIX secolo, e più precisamente al 1888, anno in cui il sacerdote e vescovo, nonché arabista siciliano, Bartolomeo Lagumina, pubblicò il suo *Catalogo dei Codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*. In quel catalogo Lagumina individuava nella Biblioteca Regionale di Palermo, allora “Nazionale”, trentasei codici orientali

tra arabi e turchi,¹ come confermato dal più recente studio di Paola Orsatti, Bartolomeo Pirone e Aldo Gallotta, dedicato alla ricognizione bibliografica dei manoscritti islamici conservati nelle Biblioteche Italiane (1993), nel quale però non è presente alcuna descrizione analitica dei documenti in oggetto.²

Se si considerano anche i due codici ebraici, ms. I.F.1 e ms. III.D.17., che Bartolomeo Lagumina aveva distinto dagli altri, i manoscritti orientali conservati presso la Biblioteca Regionale di Palermo diventano trentotto.³

Anche lo storico siciliano Alessio Narbone, divenuto prefetto della Biblioteca Regia del Collegio palermitano nel 1816, ne aveva dato notizia, redigendo l'elenco degli antichi codici in una relazione manoscritta per gli Atti dell'Accademia Partenìa (ms. II.C.10, cc. 222R-v), e nella sua "Bibliografia sicola sistematica", di epoca successiva (1850-55), ne aveva sintetizzato il contenuto come segue:

In arabo una ventina di codici intorno il culto del sommo Iddio, le laudi del profeta Maometto, un'epitome del suo Corano; parecchie istorie originali, e versioni parecchie d'opere ascetiche, oltre a qualche grammatica di questa lingua.⁴

-
- 1 Si tratta dei manoscritti III.C.1., III.C.8., III.C.10., III.C.12., III.C.15., III.C.16., III.D.11., III.D.13., III.D.3., III.C.5., III.C.11., I.B.1; III.C.2.; III.D.12.; III.C.14.; III.D.4.; III.C.17.; III.D.1. (Consiglio di Sicilia o Codice Martiniano); III.D.7.; III.C.3.; III.D.15.; III.D.16. (dono di Salvatore Cusa del 16 novembre 1882); III.D.14.; III.D.10. (Libro delle Palme); III.D.9.; III.C.4.; III.D.8.; III.D.6.; III.C.13.; III.C.18.; III.D.2.; III.D.5.; III.C.9.; III.C.6.; III.C.7. Di difficile classificazione il ms. III.A.9., descritto dal Lagumina come "Tentativo di grammatica comparata delle lingue orientali, di Anonimo". Cfr. Lagumina, B. *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Firenze, Le Monnier, 1878-1904, fasc. 4, p. 375-402. In realtà pochi anni prima, e in particolare nel 1882, in occasione del primo centenario della fondazione della Biblioteca Nazionale di Palermo, Salvatore Cusa (1822-1893) aveva pubblicato un "Catalogo dei codici arabi", rimasto però incompleto, di cui Lagumina tenne conto richiamando puntualmente nel testo i sei codici descritti dal Cusa. Si tratta dei manoscritti III.C.8., III.D.3., III.C.5., III.C.11, III.C.15, III.C.16; Cfr. Cusa, S. *Codicum Orientalium qui Panormi in R. Bibliotheca asservantur Catalogus*, Palermo, Lao, 1882.
 - 2 Orsatti, P.; Pirone, B.; Gallotta, A. "Italy". In: Roper, J. (ed.), *World Survey of Islamic Manuscripts*, vol. II, Londra 1993, p. 67-116. Notizie bibliografiche puntuali e aggiornate sui manoscritti arabi presenti nelle biblioteche italiane si trovano anche nel prezioso contributo di Sagaria Rossi, V. "La catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso le Biblioteche del territorio italiano". In: Camera D'Afflitto, I. (a cura di), *La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*. Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 177-197.
 - 3 Come in Milazzo, M.M.; Sinagra, G. "Palermo — Biblioteca Centrale della Regione Siciliana". In: Milazzo, M.M.; Palma, M.; Sinagra, G; Zamponi, S. (a cura di), *I manoscritti datati della Sicilia*. Firenze, SISMEL — Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 45-50.
 - 4 Narbone, A. *Bibliografia sicola sistematica*. I-IV, Palermo, Stamperia Pedone, 1850-1855, vol. II, p. 48-49.

Dei manoscritti suddetti un nucleo di sette proveniva dalla Biblioteca dell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale, come testimoniato dall'antica segnatura S.M. tuttora presente sulla controguardia dei codici in questione.⁵

Sulla fondazione del Monastero di San Martino delle Scale esistono diverse perplessità e discordanze. Il recente studio di Paolo Collura⁶ ha infatti del tutto confutato l'ipotesi che la fondazione abbaziale risalisse ai tempi di papa Gregorio Magno (m. 604) e che fosse stata successivamente riedificata dal Senisio e dallo Spinola a ridosso della metà del secolo XIV, dopo la distruzione perpetrata dagli invasori saraceni.⁷ Ipotesi, questa, peraltro già messa in dubbio da Michele Amari, che nel suo *Storia dei Musulmani in Sicilia* così riferiva:

Fondato poi nel decimoquarto secolo, in un sito delizioso tra i monti che sovrastano alla città, il monastero benedettino di San Martino, il novello priore spacciò e scrisse essere stato quel suo chiostro edificato da San Gregorio, illustrato dalla pietà di antichi monaci e suore, e abbattuto da' perfidi Saraceni l'anno ottocento ventisette, quand'ei li credeva entrati in Palermo.⁸

Un riferimento alla “riedificazione” o “ricostruzione” dell'Abbazia di San Martino delle Scale è presente nelle fonti archivistiche, e in particolare nel Tabulario di San Martino delle Scale, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, pergamena 127, datata 11 febbraio 1347, con cui l'arcivescovo di Monreale, Emanuele Spinola, deliberava la riedificazione del Monastero di San Martino, “da lungo tempo abbandonato e del quale restavano ormai pochi ruderi”⁹ (fig. 1).

5 La realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza la generosa disponibilità del Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace” di Palermo, dott. Carlo Pastena, e la preziosa collaborazione della Direttrice del Fondo Antico, dott.ssa Rita Di Natale. Ad entrambi desidero esprimere i miei più vivi e sentiti ringraziamenti.

6 Collura, P. “Il monachesimo prenormanno in Sicilia”. *Archivio Storico Siciliano*, 4, 8 (1982), p. 29-45; 33-35.

7 Di Blasi, S.M. “Epistola de monasterio S. Martini de Scalas per San Gregorium papam erecto”. *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani VI*, Palermo, Reale Stamperia, 1793, p. 257-282; Cfr. Moscone, M. “Libri, attività di copia e insegnamento presso il Monastero di San Martino delle Scale (1471-1506)”. *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 20 (2004), p. 204-250, in part. p. 204.

8 Amari, M. *Storia dei Musulmani in Sicilia*. 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1854, vol. 1, p. 293.

9 Archivio di Stato di Palermo, Diplomatico. *Tabulario San Martino delle Scale*. perg. 127, 11 febbraio 1347. Cfr. Di Natale, R. (a cura di). *Le Cinquecentine della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Palermo*. Palermo, Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro e per le Scienze

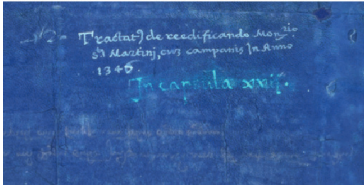


FIGURA 1

Tractatus de reedificando Monasterio S. ti Martinj —
Archivio di Stato di Palermo, pergamena 127, data-
ta 11 febbraio 1347

Per quanto incerta possa essere la data di edificazione del Monastero, non v'è dubbio sul fatto che l'Abbazia di San Martino, fin dai primi secoli della sua istituzione, abbia svolto nel territorio circostante un vivace ruolo culturale, come testimoniato dalle numerose attività editoriali, produzioni e committenze artistiche.

Ne è una preziosa testimonianza il Catalogo dei primi libri della Biblioteca, redatto negli anni 1384-1404, e successivamente scoperto, trascritto e pubblicato da Salvatore Maria Di Blasi nel 1770.¹⁰ Al momento della soppressione del Monastero il codice contenente il catalogo scomparve per ricomparire sul mercato antiquario presso la libreria di Leo S. Olschki nel 1924. Tre anni dopo fu sequestrato, acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione (il 9 giugno 1928) e donato all'allora Biblioteca Nazionale di Palermo, dove è conservato con segnatura ms. XII.D.8.¹¹

L'Abbazia di San Martino si configurò, dunque, come centro di produzione e trasmissione del sapere, collocandosi al centro di vivaci scambi culturali cui parteciparono studiosi e bibliofili provenienti da tutta Europa, fra cui, solo per fare un nome, Johan Wolfgang Goethe, oltre al già citato Salvatore Maria Di Blasi (1719-1814), “uomo di grande cultura e artefice della realizzazione della monumentale biblioteca monastica alla fine del Settecento”.¹²

Naturali ed Applicate ai Beni Culturali, 2003, p. 22. Sull'argomento si veda anche Ciccarelli, D. (a cura di). *De reedificatione monasterii Sancti Martini de Scalis*, Palermo, Regione Siciliana, 1997.

10 Di Blasi, S.M. “Relazione della nuova Libreria del Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale ... con un catalogo ragionato di 400 e più codici ch'erano in esso monastero nel 1384”. In: *Opuscoli di autori siciliani*, XII, Palermo, 1771, ripubblicato nel 1969 da Paolo Collura con il titolo: “L'antico catalogo della biblioteca di San Martino delle Scale (1384-1404)”. *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, n. 10, 1969, p. 84-140. Cfr. Milazzo, M.M.; Sinagra, G. “Palermo — Biblioteca Centrale”.⁴⁷

11 Ibidem.

12 Cusimano, F. “*Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est*. Le vicende della Farmacia dell'Abbazia di San Martino delle Scale”. *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 3 (gennaio-giugno) 2008, p. 5-24; Tagliavia, S. “Un'antica copia di un catalogo dei codici pergamenei dell'Abbazia di Reichenau fra le carte dell'Archivio

Una delle prime testimonianze riguardanti la Biblioteca martiniana è rappresentata da un prezioso documento datato 30 novembre 1530 e presente in uno dei libri contabili dell'Archivio di San Martino conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, in cui si legge: "A la libreria, onze 18 per un libro".¹³

Altra fonte d'archivio assai importante è costituita dai registri di conti del Monastero, ed in particolare dal Giornale Maestro, che va dal 1462 al 1866 e che contiene le annotazioni di tutte le spese sostenute annualmente dal Monastero, suddivise per voci.¹⁴

Il Decreto Regio, o più precisamente luogotenenziale,¹⁵ del 7 luglio 1866 stabilì la soppressione degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose e il conseguente trasferimento allo Stato di tutti i beni soppressi (le cosiddette leggi eversive). Tuttavia, l'articolo 33 faceva salvi alcuni edifici ecclesiastici, fra cui San Martino delle Scale, ritenuti di particolare interesse storico in virtù della loro monumentale importanza e del cospicuo patrimonio di beni artistici e letterari ivi conservato:

Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii, colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti di arte, strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari".¹⁶

Ciononostante, qualche anno dopo, e in particolare il 27 febbraio del 1869, l'allora senatore e più volte ministro Michele Amari, che pure si era battuto

Diocesano di Palermo". *Mediaeval Sophia, Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 15-16 (gennaio-dicembre 2014), p. 205-08.

13 Cfr. Archivio di Stato di Palermo, S.M.S., II, b. 721, Giornale Maestro (1° settembre 1530-31 agosto 1531), c. 23.

14 Pastena, C. "La Biblioteca del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo nelle sue registrazioni contabili". In: Ciccarelli, D. *Angelo Simisio e i primordi dell'Abbazia di San Martino*, San Martino delle Scale, Editrice Abadir, 1996. Cfr. anche Di Natale, R. (a cura di). *Le Cinquecentine*. 22.

15 È interessante notare che il Decreto in questione non porta la firma del re Vittorio Emanuele II, ma bensì del suo luogotenente Eugenio, principe di Savoia Carignano, probabilmente perché il re, già in viso alla Chiesa per la sua linea politica marcatamente anticlericale, non voleva incorrere in una nuova scomunica.

16 D. Lt. del 7 luglio 1866, art. 33. In: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 187, 1866. Ringrazio il collega Federico Russo, studioso di Diritto processuale civile, per avermi aiutato a ricostruire il quadro normativo di riferimento e per avermi fornito la copia ufficiale del documento in oggetto.

perché l'Abbazia di San Martino conservasse i suoi beni, presentò in Senato un progetto di legge per la deroga alla disposizione dell'art. 33 e per la cessazione dei benefici goduti da San Martino delle Scale.¹⁷

Pare che all'origine di una simile determinazione vi fosse stato un conflitto tra il dotto arabista e il filoborbonico abate Luigi Castelli, legato alla consultazione di alcuni manoscritti arabi conservati presso la Biblioteca dell'Abbazia. Per motivi non ben accertati, l'abate Castelli non aveva reso disponibile all'Ammari la consultazione del famoso codice *martiniano* o "Consiglio di Sicilia", che questi più volte aveva tentato di esaminare, scatenando così la reazione stizzita del versato arabista.¹⁸

Approvata la legge, nel 1871 il fondo librario di San Martino delle Scale venne smembrato e suddiviso tra la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Comunale di Palermo,¹⁹ e con esso i sette codici arabi di cui ci apprestiamo a trattare.

La prima testimonianza bibliografica certa relativa ai sette manoscritti arabi di San Martino ci giunge dall'arabista siciliano Vincenzo Mortillaro (1836),²⁰ che in una lettera al Cardinale Angelo Mai, scritta nei primi decenni dell'Ottocento, così riferiva:

Sin da che lessi la prima lettera dell'oracolo degli orientalisti alemanni il chiarissimo De Hammer sui manoscritti orientali e particolarmente arabici che nelle varie biblioteche d'Italia conservansi, provai un segreto dispiacere che della Sicilia non si sarebbe parlato. Ben mi dolsi sin d'allora, io lo confesso, perché quel valentuomo avendo intrapreso un viaggio per la intera Italia, arrivato sino in Napoli, non avesse, essendovi così da

17 Il progetto fu approvato con legge 5195 del 21 luglio 1869, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 3 agosto 1869. L'articolo 1 recitava: "È abrogata per la Badia di San Martino della Scala, presso Palermo, la disposizione contenuta nell'articolo 33 della legge 7 luglio 1866, n. 3036".

18 Cfr. Equizzi, R. *Palermo. San Martino delle Scale: La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, p. 75; Milazzo, M.M.; Sinagra, G. "Palermo — Biblioteca Centrale". 47; Cusimano, F. "Infirmorum cura ante omnia". 10.

19 Occorre precisare che da un attento esame dei manoscritti arabi conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo non risultano ad oggi esservi codici recanti la segnatura S.M. Desidero, a tal proposito, ringraziare la Direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, dott.ssa Eliana Calandra, per avermi gentilmente concesso di esaminare i codici in oggetto, e la Responsabile del Fondo Antico, dott.ssa Rosalba Guarneri, per avere mostrato disponibilità e gentilezza e aver reso agevole il mio lavoro di consultazione dei codici.

20 Mortillaro, V. "Lettera al Cardinale Angelo Mai sui manoscritti arabici che si conservano in alcune biblioteche della Sicilia". In: Mortillaro, V. *Opuscoli di vario genere*, Palermo, Tip. del Giornale Letterario, 1836, vol. 1 (ristampato in *Opere*, 111, Palermo, Aretea di P. Pensante, 1846, p. 189-198.

presso, fatto passaggio alla Sicilia, che terra rispettabile è anch'essa agli occhi degli orientalisti; i quali ignorar non possono essere stata quest'isola per più di due secoli dominata da Saracini. Quivi e fabbriche, e lapidi, e monete, e monumenti arabi d'ogni genere ritrovansi, e i nomi delle città non solo, ma delle montagne ancora, delle terre, dei fiumi, il lungo soggiorno attestano che in questa regione fecero i Musulmani. Ho procurato io quindi aggiungere a quel prezioso lavoro del De Hammer le notizie analoghe riguardanti talune biblioteche di Sicilia, e impaziente di renderle pubblica testimonianza di ossequio e di riverenza, all'Em. V. le indirizzo [...]. È della Biblioteca del Monastero di S. Martino De Scalis presso Morreale che stimo doversi in prima far parola. In essa non altro che sette arabi manoscritti conservansi.²¹

I sette manoscritti cui faceva riferimento Mortillaro sono: il III.D.1. (altrimenti noto come "Il Consiglio Di Sicilia"); il III.D.10 (meglio conosciuto come il libro delle Palme); il III.D.7.; il III.D.4.; il III.C.4.;²² il III.C.5. e il III.C.15.

I primi cinque, ossia il ms. III.D.1.; il III.D.10; il III.D.7.; il III.D.4. e il III.C.4 risultano, a detta del Mortillaro, "compri dalla libreria di Martino La Farina bibliotecario in Ispagna dell'Escuriale, gran letterato siciliano fiorito nel secolo decimosettimo".²³

La notizia trova conferma anche in altre fonti dell'epoca. Nell'opera intitolata "Sopra il codice arabo sulle palme", Salvatore Cusa così riferiva:

Tra i nostri uomini di lettere, che nel secolo XVII si affaticarono tanto a formare la storia siciliana, allora bambina, colla raccolta di documenti storici, libri, diplomi e notizie d'ogni maniera [...] distinguevasi il nobile Martino La Farina. Quest'uomo insigne, onorevolmente accolto da Filippo IV in Madrid, attendeva lì, in quella ricca Biblioteca dell'Escuriale alle sue cure affidata, con ogni studio ed alacrità alla ricerca di quegli arabi manoscritti che potessero riferirsi al suo paese natio, rischiarando quell'epoca molto oscura, in cui i Saraceni governato avean la Sicilia. Uomo dotato di svariata dottrina — prosegue Cusa — e della conoscenza di molte lingue, *vir polyglottus* come lo chiama il Mongitore, *vir linguarum orientalium eruditissimus*, come scrive il Gregorio egli il primo avvertì l'esistenza della Cronaca denominata di Cambridge, cooperò col solerte Antonino Amico a trarre dall'Abulfeda e dallo Sceabbodino, che in

21 Mortillaro. "Lettera al Cardinale Angelo Mai. 189-190.

22 Sul manoscritto in questione si veda: Sciortino, M.G. "Notes on the Arabic Manuscript III.C.4. in the Central Library of the Sicilian Region". *Eurasian Studies*, 2019 (forthcoming).

23 Ibidem.

quella biblioteca trovavansi, alcuni squarci che alla storia di quel tempo si riferivano; i quali venivan poscia tradotti in latino dal Dobelio, in italiano, sulla traduzione latina, dall'Inveges, riprodotti in seguito dal Caruso e dal Gregorio, ed in ultimo, corretto il testo e migliorato, dall'illustre autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia* nella sua *Biblioteca Arabo-Sicula*. Ritornando in patria, portava seco molti codici arabi, sette dei quali, alla sua morte (1679) venivano acquistati dalla Biblioteca di San Martino delle Scale.²⁴

E ancora Domenico Scinà, riportando la storia del Vella e della sua famigerata impostura, precisava:

Per lo che sapendo l'Airoldi, che quei codici arabi erano stati compri dalla Biblioteca di Martino La Farina bibliotecario in Ispagna dell'Escuriale, gran letterato siciliano nel secolo decimo settimo, gli corse alla mente non essere del tutto inverisimile, che qualcuno potesse i fatti narrare degli Arabi, allorché la Sicilia signoreggiarono.²⁵

È lo stesso Vella, infine, che nella Prefazione al suo "Codice Diplomatico di Sicilia sotto il Governo degli Arabi" riporta:

Lo avere voluto narrare la serie delle cose, che noi esporremo al pubblico, ci ha fatto interrompere la storia del Codice, di cui si esibisce la traduzione. Per ritornare adunque allo stesso, dobbiamo soggiungere che s'ignora in San Martino come precisamente siasi fatto acquisto di tal Codice. In un Monistero, sede di tanta ritiratezza, e di studio, è facile concepire che antica sia stata la raccolta di libri e di codici manuscritti; ma il sapere che nel decimo quarto secolo, allorché si formò il Catalogo dei libri dal Monistero fino a quei tempi posseduti, nessuna menzione si faccia di alcun Codice Arabo, ci persuade che questo nobile monumento siasi acquistato assai posteriormente. Fa a proposito sapere che nel passato secolo il nostro celebre Abbate La Farina, dopo essere stato Bibliotecario dell'Escuriale, ritiratosi circa al 1640 in Sicilia, messe insieme un'ampia raccolta di rari libri, e preziosi manuscritti, tra' quali molti in lingua Araba. Le vicende delle cose hanno portato che questa nobilissima raccolta è quasi tutta alienata, e molte persone ne hanno fatto acquisto di tempo in tempo, e si sa'

24 Cusa, S. *Sopra il codice arabo sulle palme*. Palermo, Lao, 1873, p. 3-4.

25 Scinà, D. *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*. Vol. unico — tomo I, Palermo, Ufficio tipografico Lo Bianco, 1859, p. 458.

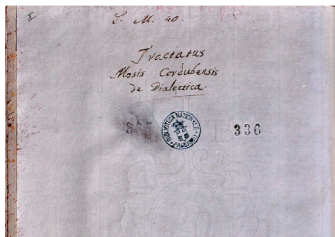


FIGURA 2
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana —
ms. III.D.4

che il Padre Priore D. Salvatore Di Blasi, Illustre Bibliotecario molti anni sono, ha fatto acquisto di alcuni Codici Arabi, e forse tra questi è probabile che si conti ancora il nostro. Qualunque siasi stati però la circostanza ed il tempo, in cui sia passato il nostro Codice in potere del Monistero di S. Martino, oggi in esso si trova, ed è collocato nel pluteo ove si conservano li libri di antica edizione segnato num. XIX. litt. B.²⁶

È verosimile ipotizzare che quando i monaci benedettini di San Martino delle Scale acquisirono i manoscritti appartenuti a Martino La Farina non furono in grado di identificarne alcuni, e segnatamente il III.D.1.; il III.D.10; il III.D.7. e il III.C.4.

Probabilmente riuscirono invece a identificare il III.D.4., dal momento che recava menzione del titolo e dell'autore in latino: “Tractatus Mosis Cordubensis de dialectica” (fig. 2).

Il Mortillaro non riferisce come gli altri due manoscritti, ossia il III.C.5, e il III.C.15, fossero giunti a San Martino. Non v'è alcun dubbio, però, che essi furono acquisiti in epoca successiva alla morte di La Farina. Il ms. III.C.5. infatti è un elegante Corano di 292 fogli fregiati in oro, datato 1140H (1727) (fig. 3). Quanto al III.C.15, si tratta di un manoscritto di 98 fogli contenente otto sure del Corano²⁷ e delle preghiere in arabo e in turco. Il documento è datato 1187H (1773) e nell'ultimo foglio è scritto:

Indice del contenuto nel Codice: Otto sure dell'Alcorano e una preghiera. Commento in turco detto bellissimo. Nomi di Dio e di Maometto. Preghiera in turco ed esplanazioni. Preghiera in arabo. Capitolo in turco,

26 Vella, G. *Codice Diplomatico di Sicilia sotto il Governo degli Arabi. Pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoldi Arcivescovo di Eraclea, Giudice dell'Apostolica Legazione, e della Regia Monarchia nel Regno di Sicilia.* tomo 1, parte I, Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1789, p. 37-38.

27 Si tratta delle Sure: 36, 1, 67, 78, 100, 113, 114 e 48.



FIGURA 3
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana —
ms. III.C.5

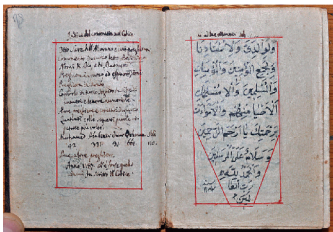


FIGURA 4
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana —
ms. III.C.15

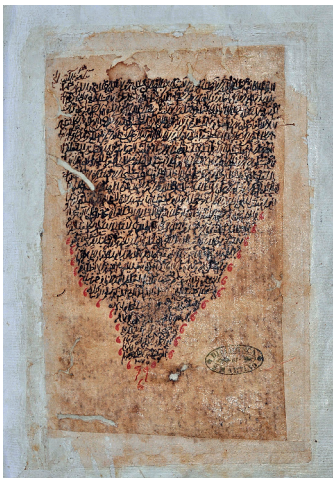


FIGURA 5
Biblioteca Centrale della Regione
Siciliana — ms. III.D.1

seguito da cifre di numeri e lettere numeriche. Altre preghiere e commenti in turco. Quadrati colle seguenti parole ripetute più volte: Muhamed Abubeker Omar Othman Ali. Due altre preghiere. Anno 1187 ch'è forse quello in cui fu scritto il Codice (fig. 4).

L'identificazione dei manoscritti acquisiti da La Farina è collegata al sopraccitato falso storico dei famigerati codici martiniano (per l'appunto il Consiglio di Sicilia, ms. III.D.1) (fig. 5) e normanno (Consiglio d'Egitto), e al conseguente

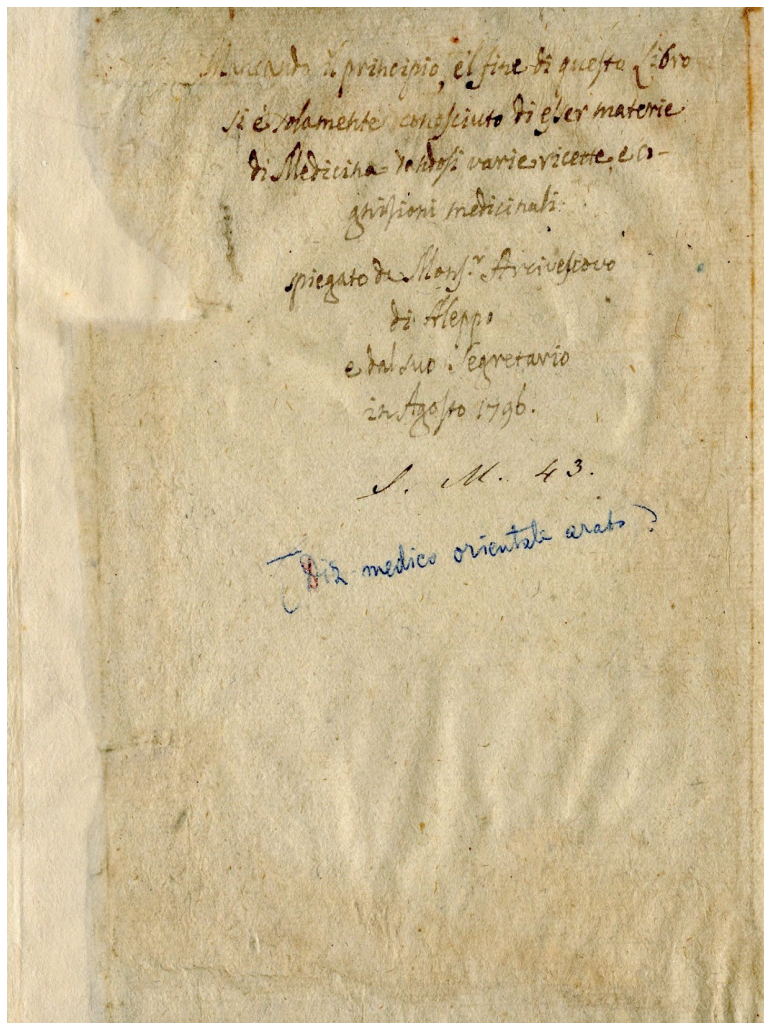


FIGURA 6 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana — ms. III.C.4 — recto del II foglio di guardia posteriore

arrivo a Palermo dell'arcivescovo di Aleppo, Germano Adami²⁸ e del suo segretario Antonio Dakur.

Com'è noto, l'abate Giuseppe Vella, approfittando dell'interesse del mecenate Monsignor Alfonso Airoldi per la storia siciliana di epoca araba e della

28 Per le notizie biografiche sul personaggio può essere utile consultare (in lingua araba): al-maṭrān Nāwfiṭūs Idlibī. *Asāqifat al-Rūm al-malakiyyīn bi-Ḥalab fi l-'aṣr al-ḥadīth*. Ḥalab, Maṭba'at al-iḥsān, 1983, p. 197-220.

scarszza di studi sull'argomento, aveva corrotto e interpolato — rendendone impossibile la lettura — un codice sulla vita di Maometto conservato nella biblioteca dell'abbazia benedettina di S. Martino delle Scale e lo aveva spacciato per registro della cancelleria araba del governo di Sicilia, traducendolo con il titolo di *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*.²⁹ In seguito, allo scopo di mantenere i privilegi acquisiti grazie alla pubblicazione del codice e al fine di sostenere la tesi di un'origine araba del feudalesimo siciliano, Vella aveva pubblicato la traduzione di un nuovo codice, letteralmente inventato. Si trattava di una presunta raccolta di lettere tra i principi normanni di Sicilia e i governatori fatimidi risalente agli anni 1074-1119. Il *Divān Miṣr* fu pubblicato nel 1793 con il nome di *Consiglio d'Egitto*. Nel giro di qualche anno, però, grazie allo storico siciliano Rosario Gregorio e all'intervento di esperti conoscitori della lingua araba, come il celebre orientalista Olo Tyschen, e il prof. Giuseppe Hager, l'impostura del Vella fu smascherata. E il 1° settembre 1796 — riferiscono le fonti — “uscì la relazione di Germano Adami, arcivescovo di Aleppo, greco melchita, che, chiamato a Palermo ad esaminare i due codici insieme con Antonio Dakur di Aleppo, suo segretario, non lasciò alcun dubbio sulla falsità del codice *normanno* e della traduzione del *martiniano*”.³⁰

È verosimile dunque immaginare che Monsignor Germano Adami e Antonio Dakur, “che non meno di lui era intelligente della lingua arabica”, recatisi in visita presso l'abbazia di San Martino per la vicenda del Vella, abbiano in quella circostanza esaminato gli altri codici arabi ivi conservati, e che sia rimasta

29 Vella, G. *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*. Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1789-1792, voll. 3 in 6 tomi, in-4°. La registrazione contabile delle operazioni legate alla rilegatura del codice è dettagliatamente riportata nel Giornale Maestro di San Martino delle Scale: “Per compra di pelle sottile ch'è servita per coprire tutti i fogli del Codice Arabo onze 1.27.5. Per Maestria nel slegare il Codice e coprire tutti i fogli di pelle, compra di carta, ed altre spese onze 10. Per spese nella coperta del Codice onze 1.8. Maestria di detta legatura onze 2.15. Per due piastre di rame dorato per trattenere la coperta tari 6. Per regalo al Battiloro, che procacciò la pelle per detti fogli tari 6”. Cfr. Pastena, C. “I manoscritti orientali della Biblioteca Comunale di Palermo”. *Prospettive Settanta*, n.s. 8 (1986), n. 2-3, p. 409-429, in part. p. 417-418.

30 Cfr. *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti, compilato da vari letterati*, Tomo LI, anno tredicesimo, Luglio, Agosto e Settembre 1828. Milano, Imperiale Regia Stamperia, p. 145-159. Sull'argomento si veda anche: Scinà. *Prospetto della storia letteraria*. 111, 296-383 (con il racconto divertente dei processi); Amari, M. *Storia dei musulmani di Sicilia*, Catania, Romeo Prampolini Editore, 1933², I vol., p. 6-11; Lagumina, B. “Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo, illustrato e descritto”. *Archivio storico siciliano*, n.s., v, Palermo 1881, p. 233-314; Varvaro, P. “Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi con un documento inedito”. *Archivio storico siciliano*, n.s., 30 (1905), p. 321-332 (con vano tentativo di trovar qualcosa di utile); Gottheil, R. “Two forged antiques, B. The *Kitāb Divān Miṣr*”. *Journal of the American Oriental Society*, 33 (1913), p. 308-312. Si veda infine il manoscritto del Villabianca: *Della peste velliana del maltese Cagliastro*, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq E 110.

traccia della loro analisi nelle brevi annotazioni esplicative, come quelle vergate sulle controguardie dei manoscritti III.C.4., III.D.10 e III.D.7 (fig. 6, 7 e 8).

Conclusione

L'analisi degli elementi fin qui presi in esame si rivela di estremo interesse, perché consente non solo di far luce su una parte del patrimonio librario della Biblioteca dell'abbazia di San Martino delle Scale, poi confluito alla Biblioteca Regionale di Palermo, ma anche di ricostruire le vicende storiche legate all'epoca successiva alla dominazione araba in Sicilia.

Sebbene, infatti, i manoscritti in questione non siano riferibili all'epoca della dominazione araba in Sicilia, la loro presenza presso la Biblioteca dell'abbazia di San Martino delle Scale contribuisce a delineare la personalità di intellettuali siciliani come Martino La Farina e al contempo dimostra che l'interesse di siffatti studiosi e storici siciliani per la presenza musulmana in Sicilia e per il recupero della memoria storica arabo-sicula — cosa nota e assodata per quanto riguarda gli intellettuali siciliani dell'Ottocento³¹ — era vivo già nel Seicento.

Si tratta del resto di una tendenza già ravvisabile, circa un secolo prima, nell'opera dello storico siciliano Tommaso Fazello (1498-1570), ritenuto “padre della storia siciliana” e autore di una *De rebus Siculis o Historiae Siculae* che, “seppur in presenza di ovvie inesattezze e tradizionali giudizi negativi”,³² dedica alcune pagine della sua opera ai “Saracini [...] quando occupuorno la Sicilia”.³³

31 Com'è stato opportunamente osservato, “gli studi arabistici, in senso stretto, del periodo compreso tra la fine del Settecento e gli inizi del sec. XIX incoraggiarono il desiderio di acquisizione di nuove conoscenze, meno approssimative, che in Sicilia si avevano del passato islamico, sollecitando interessi ed indagini più rigorose nel quadro della riscoperta del “grande momento” che per la Sicilia avrebbe rappresentato l'epoca arabo-normanna, la cui crisi, specie quella relativa all'ordinamento “autonomistico”, avrebbe poi segnato l'inizio della decadenza della maggiore isola mediterranea. La produzione storiografica siciliana, quella più rappresentativa del periodo a cavallo tra il Settecento e il secolo successivo, considerò sostanzialmente positivo l'avvento dell'Islam nella Sicilia del secolo IX”. Cfr. Pellitteri, A. *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la Storia*. Milano, Franco Angeli, 2016, p. 25.

32 Ivi, p. 24.

33 Cfr. Fazello, T. *Della storia di Sicilia. Deche due del R.P.M. Tommaso Fazello Siciliano, tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino*. Palermo, Dalla Tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817, Deca Seconda, Sesto Libro.

Anche il Carnevale, sempre nel secolo sedicesimo, dà notizia, sebbene in maniera laconica e a volte imprecisa, della dominazione saracena, e ancor più accuratamente di quella normanna, nell'isola.³⁴

L'interesse per la storia siciliana, e per quella arabo-sicula in particolare, ha dunque origini antiche e sembrerebbe essersi evoluto diacronicamente, quasi senza soluzione di continuità. Un dato interessante a tal proposito, e probabilmente tutt'altro che casuale, è che un'edizione in lingua toscana dell'opera del Fazello fu curata proprio dal nostro Martino La Farina,³⁵ che "attendeva [...], con ogni studio ed alacrità, alla ricerca di quegli arabi manoscritti che potessero riferirsi al suo paese natio, rischiarando quell'epoca molto oscura in cui i Saraceni governato avean la Sicilia".³⁶



FIGURA 7 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana — ms. III.D.10

- 34 Carnevale, G. *Historie et Descriptione del Regno di Sicilia di Gioseppe Carnevale dottor di legge*. Napoli, Salviani, 1591.
- 35 Fazello, T. *Le due deche dell'Historia di Sicilia. Del R.P.M. Tomaso Fazello siciliano dell'ordine dei predicatori tradotte dal latino in lingua toscana dal R.P.M. Remiglio Fiorentino dell'istesso ordine e di nuovo in questa ultima editione riscontrate, e con accurata diligenza ricorrette dall'abbate D. Martino Lafarina e da lui accresciute di molte notabili cose, cavate dalla ultima stampa Latina fatta dall'istesso Fazello, particolarmente colla Vita di Carlo V, e col sommario delle Chiese, Catredali, e Badie del Regno di Sicilia*. Palermo, Ciotti, 1628.
- 36 Cusa. *Sopra il codice arabo sulle palme*. 3-4.

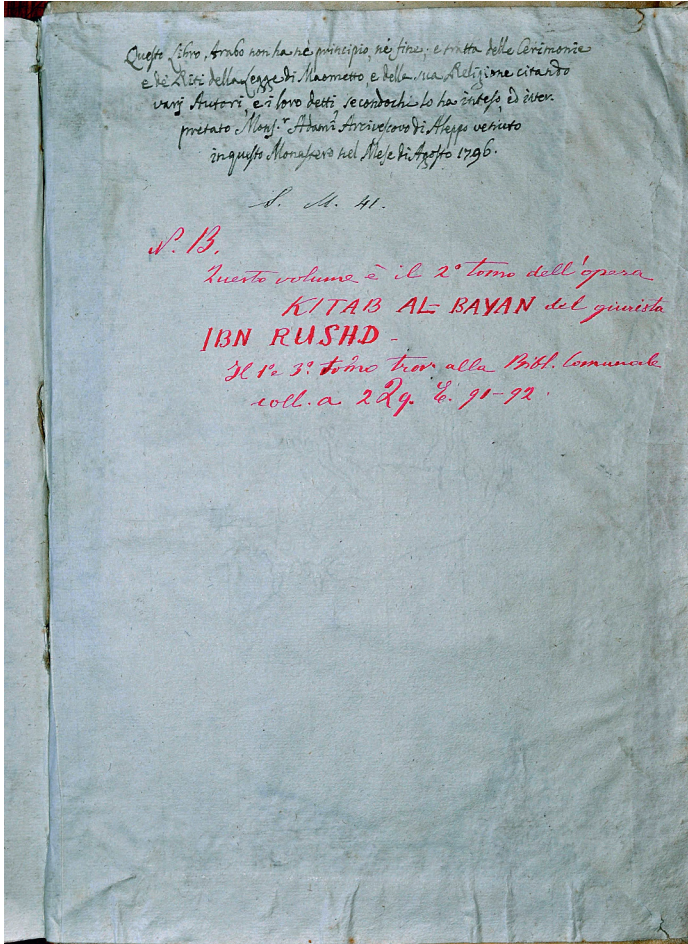


FIGURA 8 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana — ms. III.D.7

Bibliografia

- Amari, Michele. *Storia dei musulmani di Sicilia*. Catania, Romeo Prampolini Editore, 1933².
- Carnevale, Giuseppe. *Historie et Description del Regno di Sicilia di Giosepe Carnevale dottor di legge*. Napoli, Salviani, 1591.
- Ciccarelli, Diego (a cura di). *De reedificatione monasterii Sancti Martini de Scalis*. Palermo, Regione Siciliana, 1997.
- Collura, Paolo. "L'antico catalogo della biblioteca di San Martino delle Scale (1384-1404)". *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 10 (1069), p. 84-140.

- Collura, Paolo. "Il monachesimo prenormanno in Sicilia". *Archivio Storico Siciliano*, 4, 8 (1982), p. 29-45; 33-35.
- Cusa, Salvatore. "Codicum Orientalium qui Panormi in R. Bibliotheca asservantur Catalogus". In: *Ricordo del primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, Lao, 1882.
- Cusa, Salvatore. *Sopra il codice arabo sulle palme*. Palermo, Lao, 1873.
- Cusimano, Fabio. "Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est. Le vicende della Farmacia dell'Abbazia di San Martino delle Scale". *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 3 (2008), p. 5-24.
- Di Blasi, Salvatore Maria. "Relazione della nuova Libreria del Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale ... con un catalogo ragionato di 400 e più codici ch'erano in esso monastero nel 1384". In: Di Blasi, S.M. (a cura di), *Opuscoli di autori siciliani*, XII, Palermo, Gaetano Maria Bentivenga, 1771, [ripubblicato nel 1969 da Paolo Collura con il titolo: "L'antico catalogo della biblioteca di San Martino delle Scale (1384-1404)". *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 10 (1969), p. 84-140].
- Di Blasi, Salvatore Maria. "Epistola de monasterio S. Martini de Scalis per San Gregorium papam erecto". In: Di Blasi, S.M. (a cura di). *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani* VI. Palermo, Reale Stamperia, 1793.
- Di Natale, Rita (a cura di). *Le Cinquecentine della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Palermo*. Palermo, Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro e per le Scienze Naturali ed Applicate ai Beni Culturali, 2003.
- Equizzi, Rosanna. *Palermo. San Martino delle Scale: La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*. Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006.
- Fazello, Tommaso. *Della storia di Sicilia. Deche due del R.P.M. Tommaso Fazello Siciliano, tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino*. Palermo, Dalla Tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817.
- Fazello, Tommaso. *Le due deche dell'Historia di Sicilia. Del R.P.M. Tomaso Fazello siciliano dell'ordine dei predicatori tradotte dal latino in lingua toscana dal R.P.M. Remigio Fiorentino dell'istesso ordine e di nuovo in questa ultima edizione riscontrate, e con accurata diligenza ricorrette dall'abbate D. Martino Lafarina e da lui accresciute di molte notabili cose, cavate dalla ultima stampa Latina fatta dall'istesso Fazello, particolarmente colla Vita di Carlo V, e col sommario delle Chiese, Catredali, e Badie del Regno di Sicilia*. Palermo, Ciotti, 1628.
- Gottheil, Richard. "Two forged antiques, B. The *Kitāb Dīwān Miṣr*". *Journal of the American Oriental Society*, 33 (1913), p. 308-312.
- Iḍlibī, Nāwfiṭūs. *Asāqifat al-Rūm al-malakiyyīn bi-Ḥalab fī l-'aṣr al-ḥadīth*. Ḥalab, Maṭba'at al-iḥsān, 1983.
- Lagumina, Bartolomeo. *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Firenze, Le Monnier, 1878-1904.

- Milazzo, Maria Maddalena; Sinagra, Giuseppina. "Palermo — Biblioteca Centrale della Regione Siciliana". In: Milazzo, M.M.; Palma, M.; Sinagra, G.; Zamponi, S. (a cura di), *I manoscritti datati della Sicilia*. Firenze, SISMEL — Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 45-50.
- Mortillaro, Vincenzo. "Lettera al Cardinale Angelo Mai sui manoscritti arabi che si conservano in alcune biblioteche della Sicilia". In: Mortillaro, V. *Opuscoli di vario genere*. Palermo, Tip. del Giornale Letterario, 1836, vol. I (ristampato in *Opere*, III, Palermo, Aretea di P. Pensante, 1846, p. 189-98.
- Moscone, Marcello. "Libri, attività di copia e insegnamento presso il Monastero di San Martino delle Scale (1471-1506)". *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 20 (2004), pp. 204-250.
- Narbone, Alessio. *Bibliografia sicola sistematica*. I-IV, Palermo, Stamperia Pedone, 1850-1855.
- Orsatti, Paola; Pirone, Bartolomeo; Gallotta, Alessio. "Italy". In: Roper, J. (ed.), *World Survey of Islamic Manuscripts*. II, Londra, 1993, p. 67-116.
- Pastena, Carlo. "I manoscritti orientali della Biblioteca Comunale di Palermo". *Prospettive Settanta*, n.s. 8 (1986), n. 2-3, p. 409-429.
- Pastena, Carlo. "La Biblioteca del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo nelle sue registrazioni contabili" in Ciccarelli, D. (a cura di). *Angelo Sinisio e i primordi dell'Abbazia di San Martino*. San Martino delle Scale (Pa), Editrice Abadir, 1996.
- Pellitteri, Antonino. *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la Storia*. Milano, Franco Angeli, 2016.
- Sagaria Rossi, Valentina. "La catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso le Biblioteche del territorio italiano". In: Camera D'Afflitto, I. (a cura di), *La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*. Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 177-97.
- Scinà, Domenico. *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*. Vol. unico — tomo I. Palermo, Ufficio tipografico Lo Bianco, 1859.
- Sciortino, Maria Grazia. "Notes on the Arabic manuscript III.C.4 in the Central Library of the Sicilian Region". *Eurasian Studies* 2019 (forthcoming).
- Tagliavia, Silvia. "Un'antica copia di un catalogo dei codici pergamenei dell'Abbazia di Reichenau fra le carte dell'Archivio Diocesano di Palermo". In: *Mediaeval Sophia, Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 15-16 (2014), p. 205-08.
- Varvaro, Pietro. "Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi con un documento inedito". *Archivio storico siciliano*, n.s. 30 (1905), p. 321-332.
- Vella, Giuseppe. *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*. Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1789-1792, voll. 3 in 6 tomi, in-4°.